

Trattativa, vigilia «tesa» E Mortillaro alza il prezzo

Ieri incontro «tecnico» tra imprenditori e sindacati: restano distanti le posizioni sulle «fasce» in cui dividere i lavoratori - Per il leader della Federmecanica «costano troppo le richieste della federazione unitaria»

ROMA — Meno cinque: manca ormai pochissimo alla fine della «pausa di riflessione» e quindi all'appuntamento del 5 novembre tra sindacato e imprenditori, che tutti giudicano «decisivo». E in questa difficile «vigilia», la giornata sindacale di ieri è stata segnata da due fatti: un incontro — a livello tecnico —, hanno tenuto a precisare le parti — e da un commento. Forse non sarà una buona regola giornalistica, ma vale la pena iniziare proprio da quest'ultimo, che dà bene il «clic» che si respira nel sindacato. Antonio Pizzinato, segretario Cgil, parlando ieri a Genova ad una delle tante assemblee dei delegati convocate in questi giorni (per fare il punto sulla trattativa) ha detto: «È probabile che l'incontro del cinque novembre termini con un nulla di fatto. Sarà quindi necessario che le tre organizzazioni sindacali proclamino uno sciopero».

La «previsione» sull'incontro di martedì prossimo, il pessimismo sulla trattativa del segretario della Cgil può essere stato rafforzato proprio dalla riunione «tecnica» di ieri. Nella sede dell'Intersind, le delegazioni del sindacato sono andate a spiegare la loro proposta sulla sca-

la mobile (che è già «passata al vaglio» del dibattito delle categorie). Cgil-Cisl-Uil come è noto chiedono che i lavoratori siano «divisi» in cinque fasce (con diversi gradi di copertura rispetto all'inflazione che comunque, ricordiamolo, garantirebbe la copertura al 100% di un salario medio). La Confindustria ribatte che vuole solo tre fasce.

Messa così la questione, il problema sembrerebbe di facile soluzione. Ma non è così: «Gli industriali — ha spiegato al testo della lettera — di ieri Fausto Vigevari, segretario della Cgil — insistono sul loro modello non perché sia logico, ma perché è l'unico che li mette d'accordo con il loro interno. L'ipotesi della Confindustria, però, per noi è inaccettabile per le forti contraddizioni che si creerebbero non solo in settori come l'agricoltura o il pubblico impiego, ma anche nell'industria». Insomma, per essere ancora più chiari: «Le tre fasce care a Lucchini — spiega ancora Vigevari — finirebbero per mettere assieme in modo del tutto incongruente lavoratori con qualifiche estremamente differenziate». Qualcuno si è preso la briga di fare qualche conto: si è così scoperto che



Felice Mortillaro

con sole tre «fasce» il 56 per cento dei lavoratori manifatturieri sarebbe collocata al primo livello, così come il 95% dei dipendenti dell'agricoltura. Un altro esempio: l'ottanta per cento del personale scuola, sarebbe tutto nel terzo livello. È troppo facile capire che tipo di problema (anche contrattuale) questa suddivisione comporterebbe per insistere ancora. «La nostra proposta — stavolta a parlare è Caviglioli, della Cisl — garantisce invece una maggiore flessibilità».

Tutto è ancora in alto mare. Non solo sulla scala mobile, ma anche sulla questione degli orari (che a detta della Cisl «sono il vero nodo di questo negoziato»). Sull'argomento ieri, c'è da registrare l'ennesima «tornata» di Mortillaro, leader della Federmecanica. Come al solito alla vigilia di un confronto decisivo, il dirigente degli imprenditori meccanici ha presentato i suoi calcoli: «Con la riduzione d'orario chiesta dal sindacato, in tre anni ci sarebbe un aumento del costo del lavoro del sei per cento». Dunque, non se ne fa nulla (come del resto per Mortillaro non si dovrebbe far nulla neanche per la scala mobile, perché anche l'ipotesi sindacale di nuova busta-paga è troppo onero-

sa). «Sortite» a parte, Cgil-Cisl-Uil stanno dibattendo su come rispondere alla pretesa confindustriale di subordinare la riduzione d'orario all'accettazione, da parte del sindacato, della piena discrezionalità imprenditoriale sulle «flessibilità». Una discussione che, a detta delle agenzie, ha anche manifestato qualche tensione. Ma quali sono i punti di dissenso? Notizie ne sono trapelate poche. Forse aiuta a capire una dichiarazione di Veronesi, segretario Uil: «Le maggiori resistenze a definire centralmente lo scambio tra riduzione e aumento della flessibilità sono venute da alcune categorie della Cisl, proprio la confederazione che nei mesi scorsi aveva maggiormente richiesto un accordo centrale su questo argomento». Potrebbe essere l'inizio di una pericolosa polemica, ma il segretario della Fim-Cisl Moresca ha tagliato corto: «Su questo punto non si possono rischiare contrapposizioni frontali nel sindacato» (e indica una soluzione: «individuare flessibilità certe, che non necessariamente devono essere le stesse per tutte le categorie»).

Stefano Bocconetti

Imprenditori ottimisti sul futuro

Prevedono incremento di commesse e meno inflazione - Problemi per l'occupazione

ROMA — Per l'occupazione si annunciano ancora note negative. Lo sostiene l'indagine che l'indagine congiunturale «Iscro-Mondo Economico» tra gli imprenditori relativa al mese di settembre. Gli operatori economici interpellati danno infatti per scontata, nel 37% dei casi, una riduzione di manodopera nei prossimi tre-quattro mesi; il 63% prevede stabilità e solo il 3% pensa a possibili aumenti. Il fronte degli imprenditori è invece più compatto nel prevedere a fine del futuro prossimo l'economia. Infatti gli operatori interpellati ritengono probabile per gli ultimi mesi dell'anno un rafforzamento delle attuali tendenze con un consolidamento del processo espansivo, una rivincita intonazione delle esportazioni e un maggior dinamismo dei beni finali. Quanto all'inflazione, eventuali spinte aggiunte dovrebbero essere limitate a livello locale, mentre complessivamente, secondo le aziende, dovrebbe realizzarsi un'ulteriore graduale decelerazione. Insomma, tra gli imprenditori prevale un moderato ottimismo tanto che la quota dei pessimisti dichiarati è stata confinata a poco più del

10%. Quanto all'andamento del mese di settembre, l'indagine rileva un consistente miglioramento del portafoglio ordini, particolarmente pronunciato per le industrie produttrici di beni di consumo.

Positivo anche il panorama per i prossimi mesi: gli imprenditori si aspettano uno sviluppo a breve della domanda che dovrebbe consentire all'attività produttiva di consolidare le posizioni acquisite ad inizio autunno. Diffuse in tutti i settori, le aspettative di miglioramento sono più marcate nel comparto dei beni di consumo. Per i prezzi di vendita le indicazioni aziendali sono coerenti con le previsioni di un rallentamento dell'inflazione: già in diminuzione ad agosto, l'area delle imprese che prevedono aumenti ha segnato infatti una nuova, anche se moderata, riduzione.

Per il capitolo esportazione, infine, le previsioni danno un sensibile miglioramento, tanto per i beni finali e di consumo, quanto per i beni di investimento. Più incerto l'andamento per il comparto dei beni interme-

Prodi: l'Iri nell'86 andrà in pareggio

Secondo il presidente l'obiettivo sarà raggiungibile se verrà cambiata la Finanziaria

ROMA — L'Iri dovrebbe raggiungere il pareggio di bilancio nel 1986 e registrare un graduale ritorno agli utili negli anni successivi, tenuto conto di apporti dello Stato nel triennio '86-'88 per 7.774 miliardi e dell'emissione di obbligazioni per 2.335 miliardi da una anticipata perdita scesa da 2.674 dell'anno scorso a circa 1.600 miliardi quest'anno, rischia tuttavia di essere almeno in parte vanificato. Prodi ha infatti detto che se, come sembra, dagli stanziamenti indicati nella finanziaria 1986, gli apporti nel triennio dovessero risultare di oltre 1.700 miliardi inferiori alle richieste ed erogati con tempi e modalità meno favorevoli degli attuali, «questi obiettivi né un'operazione di subirebbero qualche ulteriore slittamento».

Al di là di queste incertezze, Prodi ha spiegato che il miglioramento dei risultati dell'Iri «non è un fatto occasionale né un'operazione di cosmesi di facciata non ripe-

stibile», ma invece «la manifestazione di una tendenza di lungo periodo che si confermerà, e di consoliderà nel futuro». Dopo aver puntualizzato che lo stesso miglioramento del 1985 non è un fatto trascurabile, Prodi ha ricordato che «la credibilità del gruppo dovrebbe essere basata sulle cifre concrete dei consuntivi molto più che in base ai programmi».

Soffermandosi sui settori in crisi, Prodi ha riferito che per la siderurgia le perdite di quest'anno dovrebbero essere inferiori ai 900-1.000 miliardi, contro quasi 1.600 del 1982 e 2.095 del 1983, confermando in tal modo di essere «sostanzialmente in linea con i valori del piano». Per l'Alfa Romeo, Prodi ha espresso fiducia nel risanamento in atto, ha detto che «non esistono due realtà nell'Alfa», al nord ed al sud, ma che il problema è di una sola azienda che deve ritrovare un equilibrio economico e produttivo accettabile come condizione di sopravvivenza e sviluppo. Concludendo l'audizione, il presidente dell'Iri, alla scadenza del suo mandato, ha dato atto di avere avuto dal piano Iri risposte che sono state superiori alle aspettative».

Una polemica sindacato-cassintegrati

Il confronto a Torino - Vogliono un ruolo nei Consigli di fabbrica e nelle altre strutture - Cgil: «Non siete altra cosa» - Cisl: «No al coordinamento intercategoriale» - Le divergenze sulla riforma

Dalla nostra redazione TORINO — Il sindacato è disposto a riconoscere i Coordinamenti dei lavoratori in cassa integrazione, sia di categoria che confederali, garantendo al cassintegrato un ruolo nei consigli di fabbrica e nelle strutture sindacali? Vuole aprire il tesseramento unitario ai disoccupati, dando loro un'analoga rappresentanza al proprio interno? È disposto ad organizzare su tutto il territorio nazionale del Comitato per il lavoro unitario, con la partecipazione dei consigli dei delegati, dei coordinamenti di cassintegrati e disoccupati, delle organizzazioni giovanili? Oppure preferisce diventare un sindacato che «scarica» i soggetti più deboli, per tutelare solo i lavoratori occupa-

ti? A porre queste domande ai sindacalisti è stata un'assemblea di un migliaio di cassintegrati torinesi, che hanno gemito ieri pomeriggio un cinema. C'erano lavoratori sospesi della Fiat, Indesit, Michelin, Ceat, Carrello e molte altre aziende. C'erano pure delegazioni di cassintegrati venuti da Milano, Castellanza, Varese, Napoli, Pontedera, Porto Marghera: a loro nome è intervenuto Casaroli della Breda milanese.

Le risposte delle organizzazioni sindacali sono state, purtroppo, divergenti. La Uil non si è presentata. Come Cgil — ha detto il segretario della Camera del Lavoro di Torino, Luciano Marengo — riconosciamo il Coordinamento intercategoriale dei

cassintegrati come organismo dirigente dei lavoratori sospesi e riteniamo che non sia altra cosa dal sindacato. «Criticiamo — ha detto invece il segretario torinese della Cisl, Franco Gheddo — la costituzione di un coordinamento dei cassintegrati che non è più riferito all'azienda di origine dei sospesi e ad una sola categoria».

Questo grave dissenso non ha impedito convergenze su altri punti, in particolare sul giudizio di netta condanna per il progetto governativo di legge finanziaria, che tra l'altro reintroduce una trattenuta dell'8,65% sulla cassa integrazione. Sia Marengo che Gheddo hanno accettato sostanzialmente la critica rivolta dalla relazione (letta dal cassintegrato Ciravegna

dell'Indesit) al modo in cui Cgil, Cisl e Uil hanno adottato la loro piattaforma unitaria. «Decisa dalle Segreterie nazionali sulla testa del sindacato» (e indica una soluzione: «individuare flessibilità certe, che non necessariamente devono essere le stesse per tutte le categorie»).

Le note divergenze sono riemerse sulla riforma del mercato del lavoro. Anche i cassintegrati concordano sul fatto che la cassa integrazione, come funziona oggi, piace soltanto ai padroni, che possono servirsi per finanziare le loro ristrutturazioni e scegliere arbitrariamente i lavoratori da espellere. Temono tuttavia che proposte come quella della Cgil aprano la strada, anche involontariamente, a nuovi arbitri. Perciò avanzano una serie di proposte, come

l'obbligo imposto per legge alle aziende di utilizzare altri strumenti (riduzione d'orario, divieto di straordinari, contratti di solidarietà, rotazione dei sospesi) prima di ricorrere alla cassa integrazione, ed insistono sul mantenimento della titolarità del rapporto di lavoro.

L'assemblea si è conclusa approvando una serie di iniziative. Stamane i cassintegrati manifestano davanti alla sede della Commissione per l'impiego di Torino, rivendicando lo sblocco delle assunzioni nel pubblico impiego. Il 30 novembre si farà a Torino una «marcia per il lavoro», in concomitanza col convegno nazionale della Confindustria.

m. c.

Nuovo sciopero a Gioia Tauro

Una tesa manifestazione per chiedere lavoro e il rispetto degli impegni assunti - In discussione gli investimenti promessi nel '70, la centrale a carbone, l'agricoltura

Dal nostro inviato GIOIA TAURO — Uno sciopero pieno di rabbia e di malumore quello di ieri nella Piana di Gioia Tauro. Con punte anche di disperazione, ma che dà il segno della situazione in questa parte d'Italia dove disoccupati, giovani e senza lavoro non si contano più. Ieri mattina a Gioia Tauro pioveva a dirotto. La federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil aveva da tempo lavorato per la riuscita dello sciopero generale e della manifestazione. E in piazza, nonostante il maltempo, c'erano diverse migliaia di lavoratori, quasi cinquemila. C'erano gli operai del porto di Gioia Tauro, i giovani, i lavoratori della diga sul Marettimo, le donne, amministratori. E proprio le lavora-

trici dell'azienda floricola «Greco» — in tutto 85 addetti licenziati — hanno avviato il corteo fra le strade del centro di Gioia Tauro. Sotto la pioggia il corteo è avanzato ed è poi arrivato dinanzi alla stazione delle ferrovie dello Stato di Gioia. Qui ci sono stati molti minuti di tensione: da una parte un gruppo di lavoratori — in testa le donne della «Greco» — che spingevano per entrare in stazione ed occupare i binari. D'altra un forte contingente di carabinieri che faceva muro. Ci sono stati attimi incandescenti, per un momento le forze dell'ordine hanno tentato anche di caricare. Poi è ritornata una certa calma e dopo circa mezz'ora il corteo è potuto riprendere e confluire in piazza per i di-

scorsi finali. Ma sono stati lunghi momenti. Le donne della «Greco» apparivano molto tese: da quattro mesi non vengono pagate, sono state licenziate in tronco, i loro mariti sono senza lavoro. Per lunedì è fissato un incontro a Roma per cercare di sbloccare la vicenda. La loro storia è uno spezzone, uno dei tanti, che compongono questa incandescente vertenza. Ma è certo che ieri mattina si è potuto toccare quanto sia drammatica la situazione nella Piana di Gioia Tauro. Una situazione in cui si coagulano vecchi e nuovi problemi: gli investimenti promessi e mai realizzati dal '70 in poi; il nodo della centrale a carbone; le questioni dell'agricoltura, il dramma dei giovani alla ricerca di un primo lavoro. Una situazio-

ne che può rischiare di sfociare in rabbia incontrollata in assenza di un intervento finalmente serio da parte del governo e delle partecipazioni statali. Un concetto che con forza hanno ribadito parlando in piazza Salvo Moro, della Cgil di Gioia Tauro e Sergio D'Antonio, segretario nazionale della Cisl. Ma dal governo non giungono segnali rassicuranti e dalla ragione non si è potuto aspettare niente visto il vuoto di potere che si trascina dall'elezione del 12 maggio. Nel corteo di ieri di Gioia e nello sciopero si è colto un segnale di lotta forte e di attesa di una risposta in tempi brevi per una vertenza che si trascina ormai da quindici anni.

Filippo Veltri

POLO

Bella come una Polo, forte come una Volkswagen.

nuovo!
motore di 45CV,
più velocità, minori consumi,
soltanto 66 minuti di
manutenzione in un anno.

nuovo anche:
- l'accensione elettronica;
- la regolazione idraulica del gioco delle valvole;
- la frizione autoregistrante;
- le candele a "lunga vita" 30.000km;
- la marmitta e lo scarico in acciaio.

È per questo che vi chiede soltanto 66 minuti di manutenzione per un anno.

VOLKSWAGEN **c'è da fidarsi.**

850 punti di Vendita e Assistenza in Italia. Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili.